

ASTOR PIAZZOLLA NUEVO TANGO

TANGO CONTEMPORÁNEO

1. LO QUE VENDRÁ (ASTOR PIAZZOLLA) 3:48
2. DIVAGACIÓN (PIAZZOLLA) 4:59
3. INTRODUCCIÓN A HÉROES Y TUMBAS (PIAZZOLLA, ERNESTO SÁBATO) 6:55
4. NOPOSEPE (JOSÉ BRAGATO) 4:13
5. CIUDAD TRISTE (OSVALDO TARANTINO) 4:02
6. BRAGATISSIMO (PIAZZOLLA) 3:42

NUESTRO TIEMPO

7. INTRODUCCIÓN AL ÁNGEL (PIAZZOLLA) 4:53
8. MUERTE DEL ÁNGEL (PIAZZOLLA) 2:52
9. SIN RETORNO (ALBERTO CORONATO) 3:38
10. IMÁGENES 676 (PIAZZOLLA) 3:00
11. NUESTRO TIEMPO (PIAZZOLLA) 3:36
12. SIMPLE (OSVALDO MANZI) 4:14
13. LOS MAREADOS (JUAN CARLOS COBIÁN) 4:12

TANGO PARA UNA CIUDAD

14. TANGO PARA UNA CIUDAD: I (PIAZZOLLA) 3:19
15. TANGO PARA UNA CIUDAD: II (PIAZZOLLA) 2:29
16. IRACUNDO (PIAZZOLLA) 4:38
17. EXTASIS (PIAZZOLLA) 4:28
18. REVIRADO (PIAZZOLLA) 3:12
19. BUENOS AIRES HORA CERO (PIAZZOLLA) 3:56
20. FRACANAPA (PIAZZOLLA) 3:12

1-6: ASTOR PIAZZOLLA Y SU NUEVO OCTETO:
ASTOR PIAZZOLLA (BANDONEÓN), JORGE BARONE (FL.), ANTONIO AGRÍ (VIOL.),
JAIME GOSIS (P.), OSCAR LÓPEZ RUIZ (CHIT.), JOSÉ BRAGATO (CELLO),
ENRIQUE «KICHO» DÍAZ (CB.), LEO JACOBSON (PERC.), ERNESTO SÁBATO (NARR. SU 3),
BUENOS AIRES (1-5), MONTEVIDEO (6), SETTEMBRE-OTTOBRE 1963.

14-20: ASTOR PIAZZOLLA Y SU QUINTETO «NUEVO TANGO»:
ASTOR PIAZZOLLA (BANDONEÓN), ANTONIO AGRÍ (VIOL.), OSVALDO MANZI (P.),
OSCAR LÓPEZ RUIZ (CHIT.), ENRIQUE «KICHO» DÍAZ (CB.),
BUENOS AIRES, GIUGNO-LUGLIO 1962 (7-13), MARZO-APRILE 1963 (14-20).

SELEZIONE LUCA CONTI
GRAFICA SILVANO BELLONI
FOTO PAUL BERGEN/GETTY IMAGES

JAZZ

© 2025 22PUBLISHING SRL
S.I.A.E. MJCD 1440
MUSICAJAZZ.IT



JAZZ



«Lavorare con Astor Piazzolla mi ha cambiato la vita»

Nessuno meglio di Kip Hanrahan ha saputo estrarre da Piazzolla l'essenza di un'arte difficile, giocata sul filo del rasoio, della contraddizione e della violenza nemmeno troppo latente

Nella tua musica adoperi di solito elementi e atmosfere che appartengono a diversi linguaggi. Com'è stato, per te, lavorare solo con il tango?

Kip Hanrahan: Questa sì che è una domanda fantastica! A dirla tutta, adesso il tango non mi piace, e neanche sarei pronto a giurare che Astor amasse il tango. Sono quasi certo, invece, che Astor amasse l'IDEA del tango filtrata dalle fantasticherie di suo padre sulla propria infanzia in Argentina, e ciò che in cuor suo rappresentava. E sono anche certo – ma, per cortesia, chiedi conferma a Horacio Malvicino – che Astor non abbia mai e poi mai amato il tango in quanto tale, ma solo ciò che poteva essere, una rappresentazione di un'ipotesi. Spero di aver fatto un discorso sensato. Insomma, no, il tango non mi piace, figurati se lo amo (esclusa Silvana Deluigi: per quanto mi riguarda, lei vivrà, farà l'amore, morirà con il tango), e penso

che anche Astor non l'abbia mai amato, non certo più della nostalgia che provava suo padre, non certo più di quel passato in movimento che lui e Malvi sapevano reinventare. Così, quando Astor riscriveva i classici del tango, be', direi che si trattava di appassionate reinvenzioni della nostalgia paterna per un'Argentina immaginaria. No?

Ah, qualche breve considerazione sulla mia amicizia con Astor. Lui aveva messo in piedi una sorta di manfrina che usava per rispondere alle domande dei giornalisti, a qualunque tipo di intervista. E io, da buon protetto, mi divertivo un sacco a scimmiettare affettuosamente le sue risposte, che conoscevo già benissimo prima ancora di vederlo guardare nel vuoto e attaccare con: «In Argentina si può cambiare bandiera, si può cambiare il governo, ma non si può cambiare il tango... Ma io HO CAMBIATO IL TANGO! Così mi hanno definito "l'assassino del tango" e minacciato di morte, dicendo che i fascisti avevano ammazzato le persone sbagliate: avrebbero dovuto far fuori me!». E il fatto, amico mio, è che tutto questo è tristemente vero. Anch'io alzavo gli occhi al cielo pensando che Astor stesse infiorettando la realtà ma, quando mia moglie Nancy lo accompagnò a una stazione radio newyorkese di lingua spagnola, il primo a telefonare durante la trasmissione fu un tizio in lacrime, che piangeva perché gli sarebbe piaciuto che suo padre fosse lì a sentire il figlio che parlava con Astor Piazzolla, e il secondo fu un tale che attaccò a

inveire dicendo che «i fascisti avrebbero dovuto uccidere quelli che stavano assassinando il tango... COME LEI, PIAZZOLLA!». Non sono stronzate, Astor non ci stava prendendo per il culo, era tutto vero.

Comunque, per chiudere con gli aneddoti, c'è la famosa storia di Astor e Nadia Boulanger... Quella in cui Astor aveva preparato un brano «classico» da far ascoltare a una delle più importanti, dinamiche personalità della musica del Novecento e lei gli aveva detto di suonarlo... E soltanto dopo poche battute di quel pezzo «classico» l'aveva interrotto bloccandogli le dita sulla tastiera del pianoforte e pronunciando parole che gli si erano conficcate in testa come colpi di martello: «Hmm, Astor, questa cosa è, hmm, interessante, ma non rappresenta il vero Piazzolla. Qual è IL VERO PIAZZOLLA?». E lui abbassa gli occhi e risponde: «Be', sono cresciuto suonando il tango...». E lei che sospira e fa: «Io lo amo, il tango», e Astor che abbassa lo sguardo di nuovo e risponde: «Ma è una musica suonata nei bordelli di Buenos Aires...», e Nadia: «Suona il tango, Astor...». Così lui suonò, almeno credo, *Melancólico Buenos Aires* – uno dei più bei pezzi del primo Astor, secondo me – e, a suo dire, a un certo punto Nadia Boulanger gli impedì di suonare ancora e disse (ormai è famosa, questa battuta...): «Basta così, è questo il vero Piazzolla. Non staccartene mai!».

Be', sapessi quante volte l'ho sentito, Astor, dare queste risposte, vere o false che fossero,

e quante volte le ho lette, e ogni volta che lo incontravo gli dicevo che mi sembravano fasulle, anche se ogni parola era vera! E lui, be', mi mollava un sorrisetto... OK, tutto a posto, allora. Ma la volta che mi senti rispondere a una domanda, durante una delle mie interviste in Europa, nello stesso modo apparentemente fasullo che usava lui, be', si fece una bella risata. Quando rispondeva a domande valide, sensate, che andavano dritte al punto, allora sì che diceva cose facilmente decifrabili e sempre incisive. Astor aveva sempre ragione, non credi?

Giuseppe Vigna

